

Tutto da rifare secondo il Sindaca to autonomo di polizia

POLLICEVERSO

Cosa ha lasciato di buono l'hanno appena trascorso? Praticamente nulla secondo Maurizio Coppe, segretario provinciale del **sindacato di polizia Ssp**, che traccia un personale bilanciano (piuttosto amaro) sullo stato delle forze di **polizia**. «Nessun bene dal passato e poca speranza per il futuro - lamenta il sindacalista - le promesse fatte dal Governo non sono state mantenute, fondi non se ne vedono e continua ad essere drammatica la carenza di uomini e mezzi».

Si parla quotidianamente del bisogno di sicurezza, della necessità di maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine. Cosa ne pensa?

«Siamo stufi delle promesse di

sindaci e prefetti che parlano di incremento dei servizi quando sanno benissimo che sono cose non possibili, che il personale non c'è. Come nelle ultime dichiarazioni di Vignali in seguito all'incontro avuto con i connazionali del povero 18enne ucci-

so davanti all'Ipsia: ha detto che farà in modo di organizzare più vigilanza davanti agli istituti scolastici ma come può farlo se manca chi può fare questo lavoro? Tutti si riempiono la bocca con questa "sicurezza" quando sanno che non possono darla, sono solo promesse che sanno di non poter mantenere».

Eppure qualcosa deve pur funzionare. Arresti e denunce non mancano.

«Funziona lo spirito di sacrificio di tanti di noi. Si legge sui giornali e si ascolta nei tg di "bril-

lanti operazioni" e arresti su arresti ma la verità è che sono fatte sulla pelle dei colleghi. Gli stessi appostamenti, spesso, devono essere fatti con auto private, con le auto dei singoli poliziotti perché quelle di servizio non ci sono o non funzionano».

Quanto personale manca a Parma?

«Circa 50 unità, soprattutto agenti, poliziotti in strada. Siamo

fermi ai numeri di 30 anni fa, con un'età media sempre più alta. Ci sono a malapena due pattuglie delle Volanti in città, com'è possibile aumentare i controlli nelle scuole?».

E' recente la notizia di un poliziotto dell'ospedale aggredito da un paziente. Com'è la situazione per chi lavora al Maggiore?

«Ingestibile, e quanto successo lo dimostra. Sono tre persone, in tutto, che devono coprire due turni al giorno. Spesso capita che un solo agente lavori da solo e un ospedale è una città nella città, c'è un continuo viavai di persone di ogni tipo. Nell'ultimo episodio un ubriaco aveva

tentato di rubare il manganello al **poliziotto** che, fortunatamente, è riuscito a fermarlo anche se procurandosi 20 giorni di prognosi. Ma se avesse preso la pistola? Cosa sarebbe successo?».

Avete portato questi interrogativi al questore?

«Certo, più volte, l'ultima circa un mese fa. Ma lui sostiene che quello è un ufficio amministrativo. Se si verificano problemi chiediamo noi stessi l'intervento dei colleghi del 113 ma nel frattempo dobbiamo intervenire, in situazioni di emergenza, anche pochi minuti possono costare caro».

L'Ufficio immigrazione? La nuova sede non è una

buona notizia?

«Ci sono diversi problemi con

il trasferimento da borgo Riccio a via Chiavari. Uno su tutti: per espellere un clandestino occorrono le firme di **questore** e prefetto. Già prima non era una cosa immediata ma bastava fare pochi passi per ottenere il risultato, ora con la sede dall'altra parte della città sarà ancora peggio, con maggior spreco anche di personale e mezzi per andare avanti e indietro. E anche con la nuova **questura** di viale Fratti la questione non migliorerà».

Anche quella non va?

«Io la chiamo "la **questura** bon-sai". Inizialmente l'area individuata, l'ex scalo merci in viale

Fratti, poteva essere idonea, vi avrebbe trovato posto anche la **polizia** stradale, ma poi con lo spazio pensato per il nuovo polo pediatrico si è nettamente ridotta, troppo piccola. Un mese fa ne avevamo parlato, davanti al questore, tutti noi segretari provinciali di Parma: la convinzione che si trattasse di una pessima scelta era comune».

Natale ormai è passato ma, con l'anno nuovo, cosa chiederebbe alla befana?

«Sono molto pessimista ormai, ho smesso di credere sia a babbo Natale che alla befana. Mi piacerebbe credere che arriverà qualcosa di buono ma non ci riesco». (i.f.)

